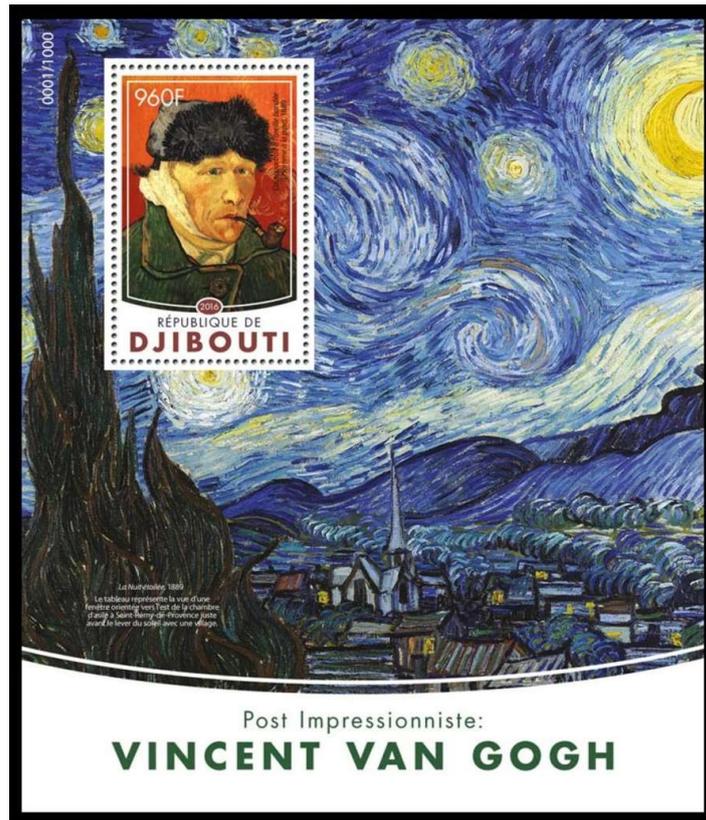


Il cantico delle creature nell'arte: Francesco e Van Gogh



Il cantico delle creature nell'arte: Francesco e Van Gogh

Merita attenzione l'affermazione di Rita Moretti: *La pittura di Van Gogh è simile al Cantico di Francesco d'Assisi.*



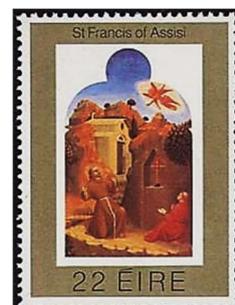
Osservando i due grandi personaggi, è possibile infatti scorgere la consanguineità tra la spiritualità del *Cantico delle creature* e l'arte in alcune opere dell'artista olandese, così che nella sua pittura si presenta assai prossimo a Francesco da diventarne, nel nostro tempo, il più fedele interprete.



Sulla scia di Cristo, Van Gogh fu predicatore a Ramsdgate nel sud del Belgio, ma mentre Cristo non dipinse e realizzò uomini veri con cuore di carene, Vincent dipinse cercando di manifestare il senso nascosto delle cose per riabilitare la creazione dal peccato in cui l'ha costretta l'uomo.



Il testo del *Cantico delle creature* ha il fascino ineguagliato di un candore primitivo, espressione di un'ispirazione autentica, che si traduce nella concreta forma di un'opera d'arte, così come i meravigliosi dipinti di Van Gogh.



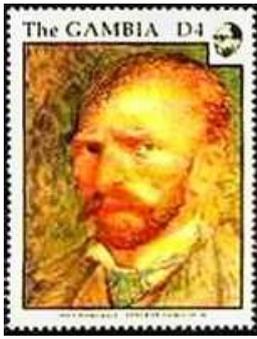
La prima nota della *laude* di Francesco, *Altissimo Onnipotente Bon Signore*, ha la sua sorgente nella sofferenza e nella solitudine – *perfecta laetitia* – che è già evocazione del mistero della morte – *sora nostra morte corporale*.



Il rimando immediato corre ai molti capolavori dell'arte occidentale ed in particolare verso le *Pietà*, non solo Michelangiolesche, ma anche verso quella, meno conosciuta, che Van Gogh dipinse quale omaggio a Delacroix, Tutte custodiscono il mistero di un silenzio da cui solo può sgorgare la lode all'*Altissimo*.

Nella *Pietà*, una delle sue ultime opere, Vincent rappresenta il dramma del Calvario, il mistero del dolore, il silenzio che subentra al clamore della crocifissione e conoscono la stessa nota grave e pura della dossologia che apre il *Cantico*.





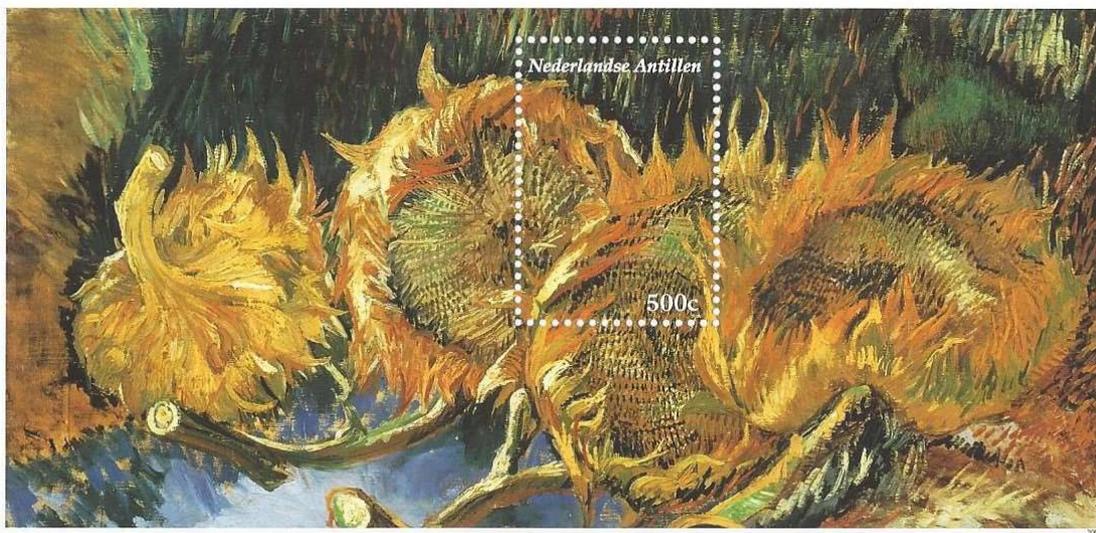
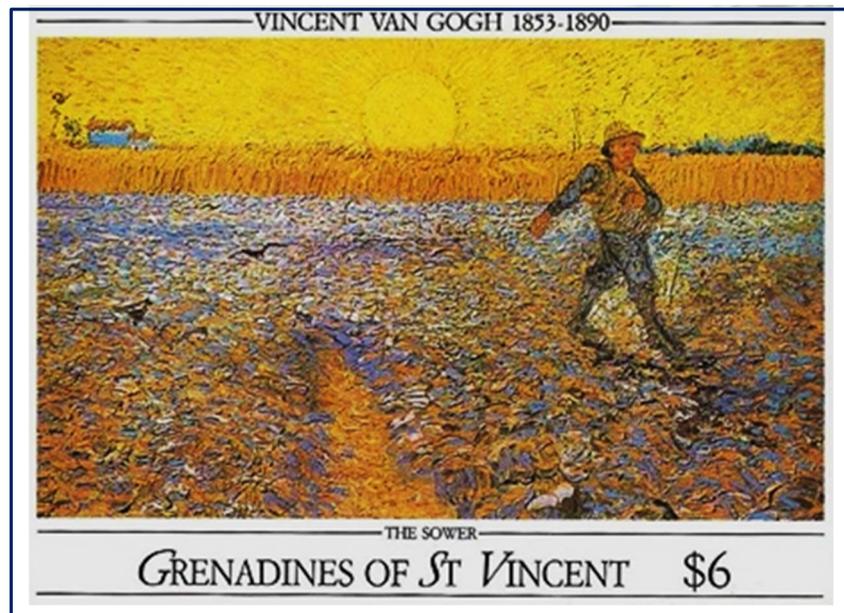
Così come nel Cantico la lode al Signore trova inizio con l'ammirazione degli astri, dei quali vengono sottolineate la bellezza e l'utilità, anche nei quadri di Van Gogh sono spesso presenti tali elementi, raffigurati con pennellate forti ed audaci.

Nei versi successivi compaiono *messor lo frate sole* e le altre creature: la poesia di Francesco è un inno al creato, una lode a Dio, alla vita e alla natura che viene vista in tutta la sua bellezza.

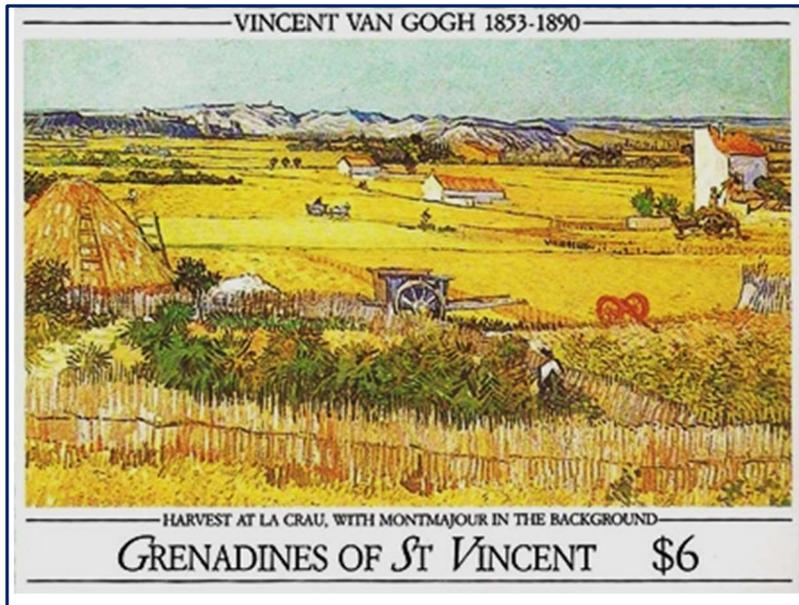


Quando Van Gogh dipinge il sole, lo vuole e lo realizza come Francesco: bello, raggiante, *iorna e allumini noi per lui*, a *significatione* di Dio.

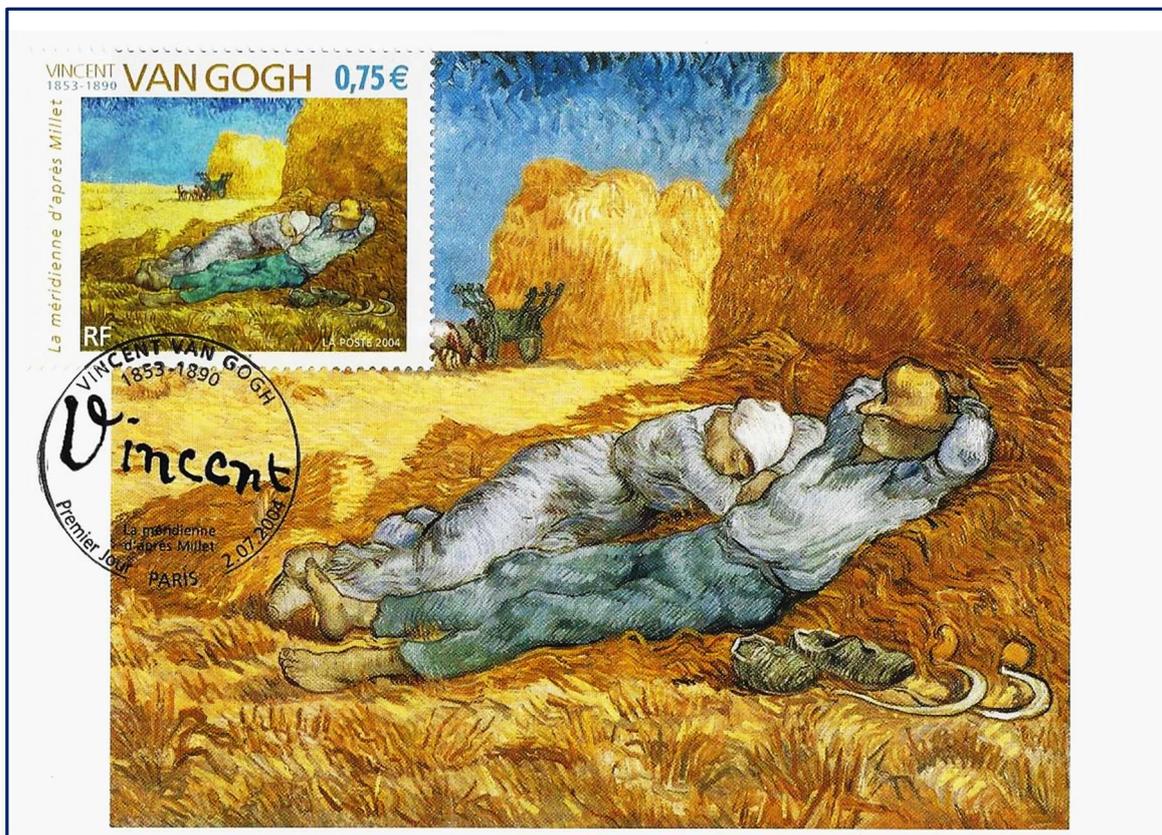
Per questo Van Gogh andava pazzo per il giallo il colore del sole, che si può considerare una sorta di firma pittorica che caratterizza i suoi dipinti, come i girasoli.

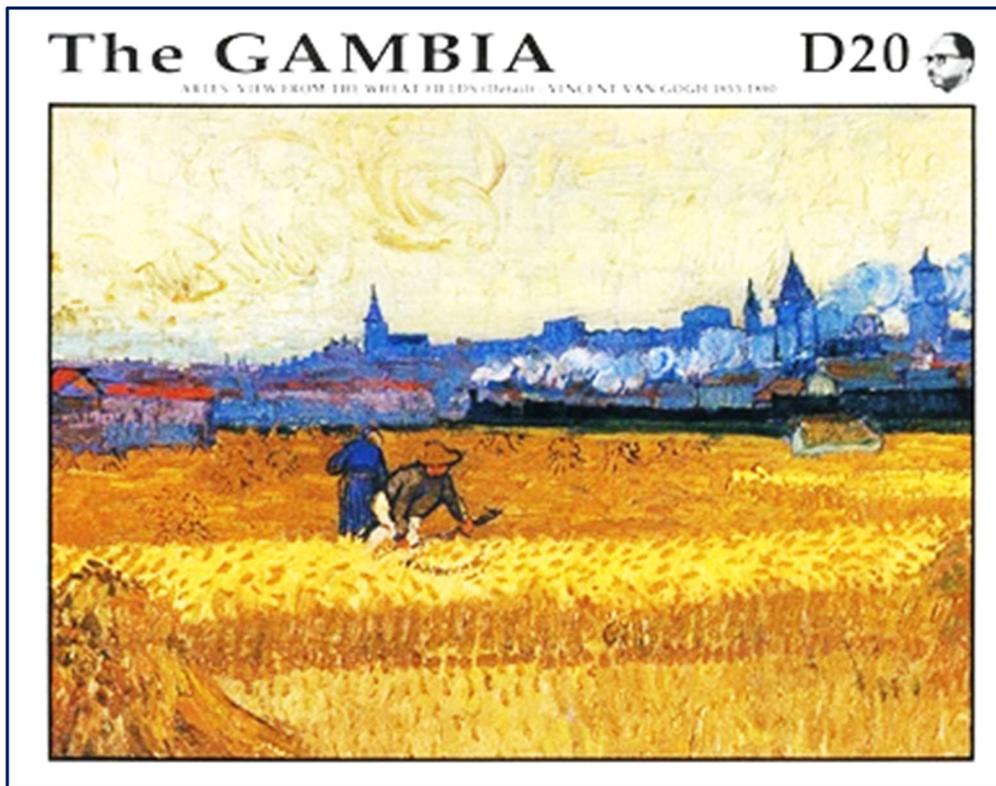


La luce del Meridione della Provenza, apre Vincent al colore, lo apre alla vita, così che il suo percorso artistico diviene un viaggio verso la luce: anche il bagliore della notte ha l'ultima parola sull'oscurità.



I campi di grano, i covoni, per lui simbolo dell'infinito, sono un profluvio di giallo cromo, che attestano la ritrovata luce interiore.



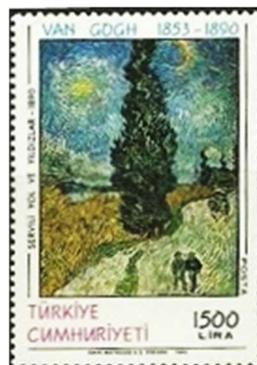


Egli testimonia il desiderio d'infinito, oltre che nelle altezze vertiginose dei cipressi e nelle nuvole animate, anche nei *cieli stellati*, nei quali la luminosa bellezza delle stelle rafforza la relazione con le *stelle clari e belle del Cantico*.



Il rapporto di Van Gogh con la creazione è segnato quindi da un amore appassionato e profondo, tale da esigere da lui una ricerca capace di coglierne, nell'opera pittorica, l'essenza di quel mistero che egli avverte presente nelle cose e negli uomini, specie i più umili.

Vedeva la natura, la luce, i colori con tale intensità che i paesaggi vibranti dei suoi dipinti non possono essere considerati il lavoro di un folle, ma di uno che ama profondamente il creato, come San Francesco, e *vede* con sorprendente chiarezza.



I campi di grano, i girasoli, i cipressi e gli scorci di un mondo bucolico diventano così lo specchio di un'anima, che interpreta la natura in modo certamente insofferente attraverso la forza delle pennellate corte e nervose, ma che dimostra nel contempo la sua profonda ammirazione per il creato.



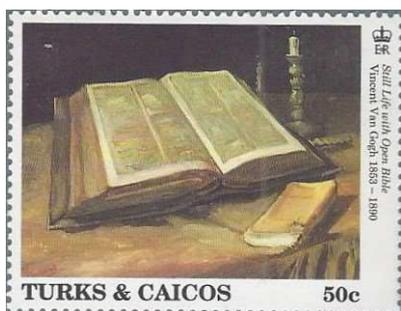
Cristo è per Van Gogh la più alta espressione dell'amore e dell'arte, che per il pittore olandese si identificano; scrive infatti: *Cristo solo, fra tutti i filosofi, maghi etc., ha affermato come certezza prima la vita eterna, l'infinito del tempo, la necessità e la ragione d'essere della serenità...*



Il *Seminatore* ed il *Campo di grano con mietitore* si fanno parabola del tempo e della fine della vita: irradiato dalla luce del sole enorme ma al tramonto il primo; splendente col disco solare, il secondo.



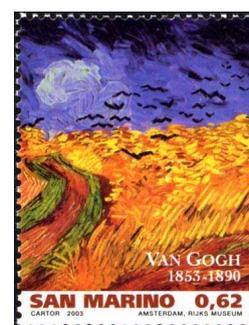
Il mietitore invece evoca l'immagine della morte e il grano mietuto richiama l'umanità.



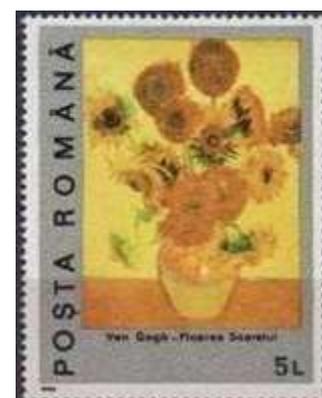
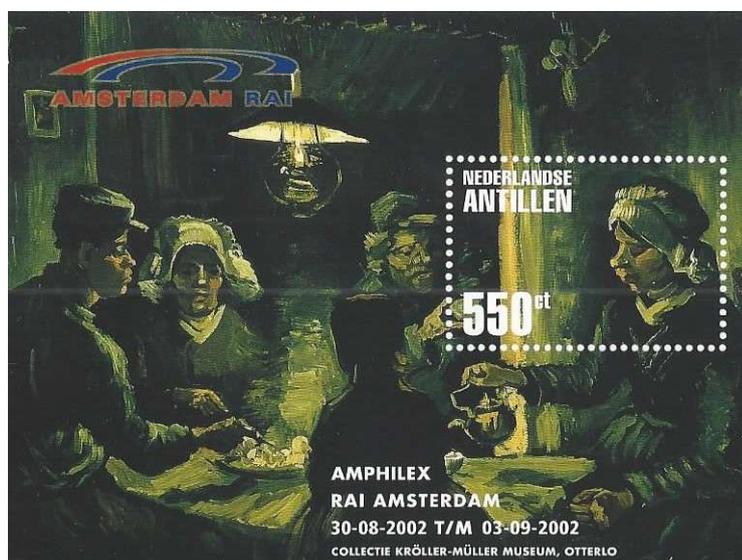
Se per Francesco tutto è gioia ed anche la morte è motivo di lode: *laudato sii mi Signore per sora nostra morte corporale*, per Vincent prevalgono il tormento e la pateticità della vita, come splendidamente rappresentato nel *Campo di grano con volo di corvi*, uno degli ultimi quadri dipinti prima di suicidarsi.



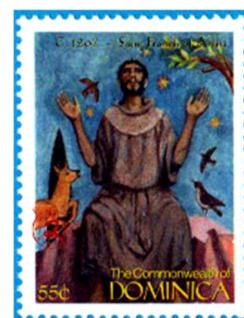
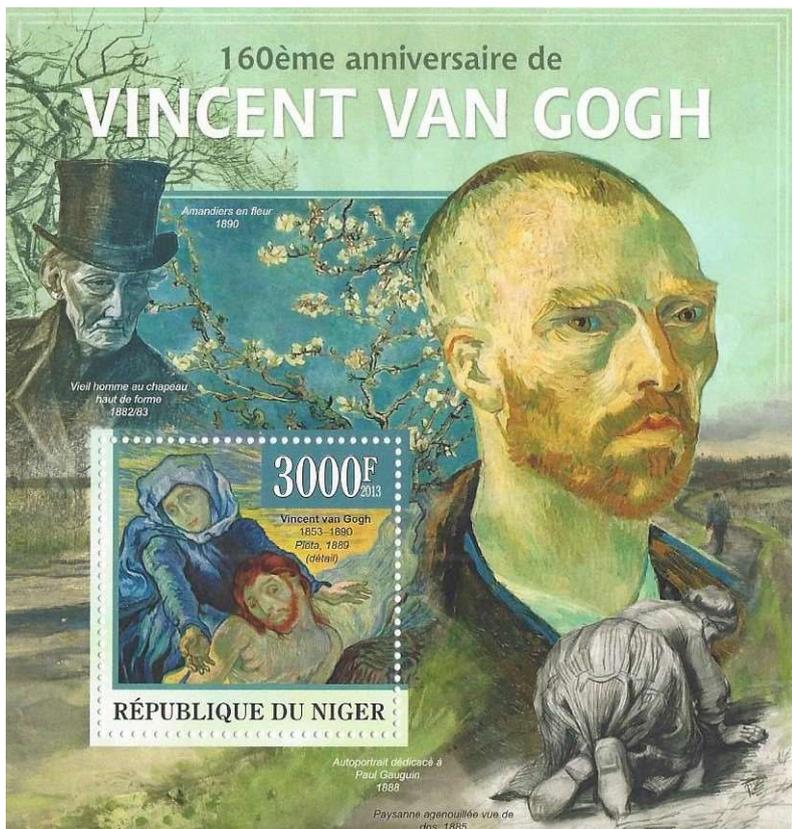
In questa pittura è tracciata una sorta di testamento con quel cielo turbolento e quel volo minaccioso dei corvi, che ben rappresentano la sofferenza dell'artista.



Ma i singoli episodi di una vita dolorosa, afflitta da una malattia diagnosticata tardi e curata male, spingono ugualmente Vincent verso la quiete armoniosa del *Mangiatori di patate* e verso la luce radiosa dei *Girasoli*, dei *cieli stellati* e del *caffè di notte*.



Però le differenti espressioni artistiche, la poesia per Francesco e la pittura per Van Gogh, nascono in entrambi da una comune visione dell'amore di Dio e da una identica misteriosa armonia, quella che faceva dire a Francesco *laudato sii* e a Van Gogh: *alla fine è sempre una serena armonia, una musica dentro di me.*

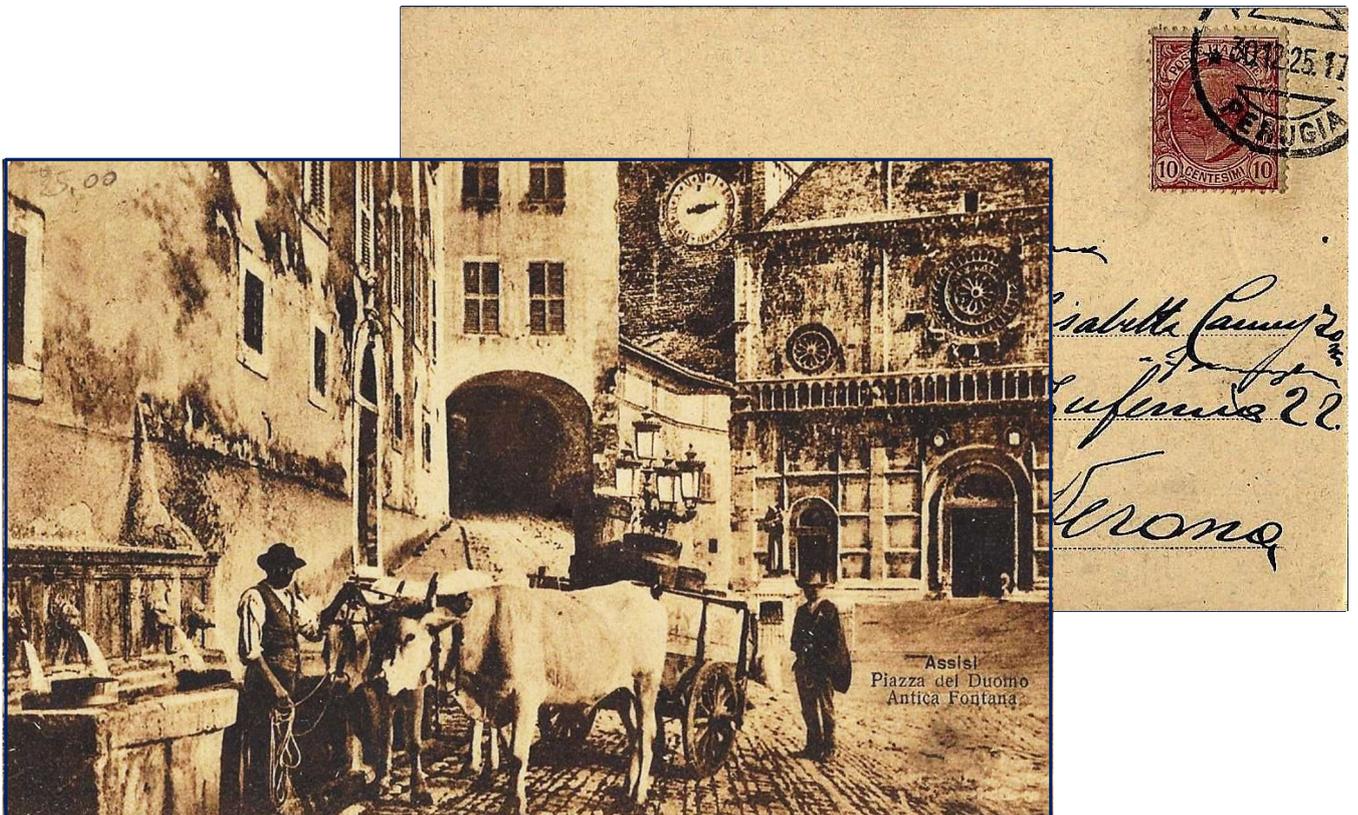


Assisi città della pace e del dialogo



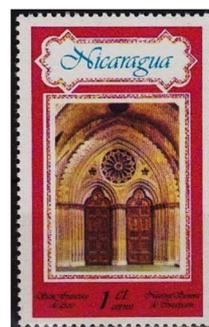
Assisi città della pace e del dialogo

La città di Assisi, divenuta nel 2000 Patrimonio mondiale dell'UNESCO, è situata sul versante del monte Subasio, in posizione moderatamente rialzata rispetto alla Valle Umbra, a pochi chilometri da Perugia.



Conserva un insieme di capolavori, come la Basilica di San Francesco, eccezionale esempio di complesso architettonico che ha influenzato in maniera significativa lo sviluppo dell'arte e dell'architettura.

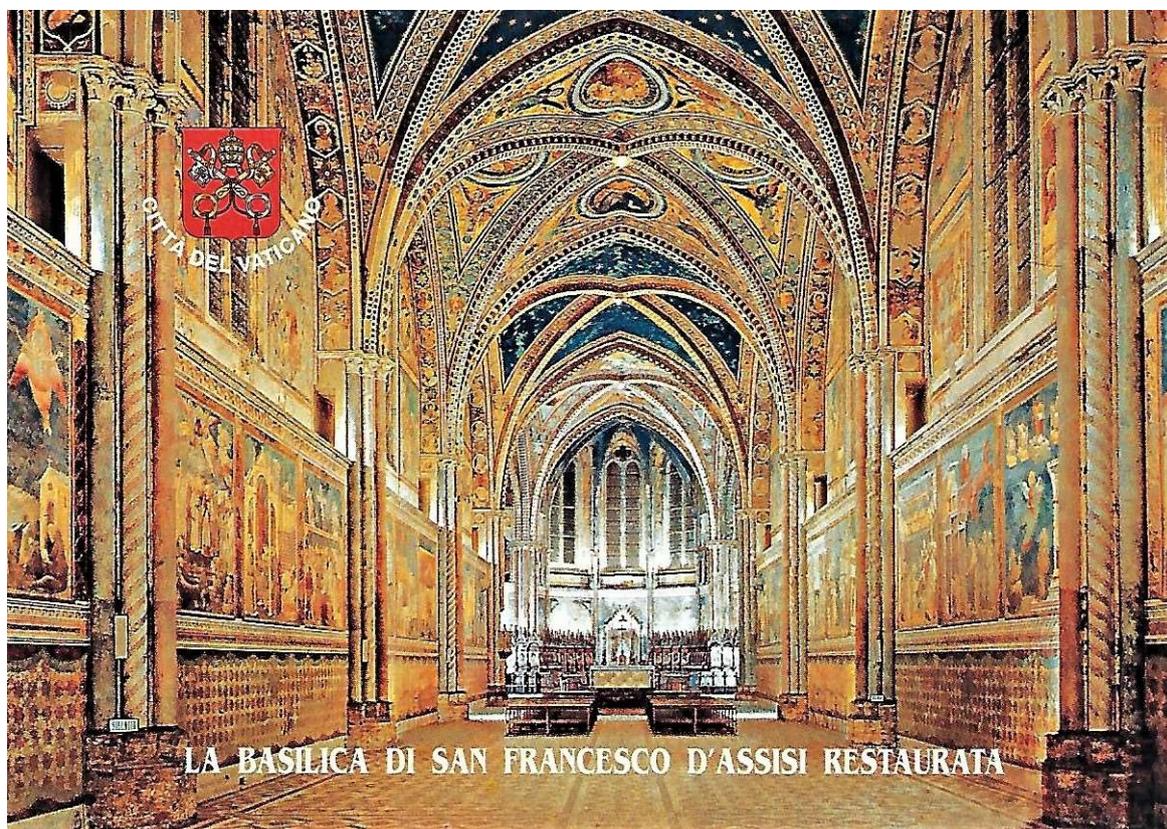
Nel 1228 Gregorio IX fece iniziare la costruzione, i cui lavori terminarono nel 1253 sotto il pontificato di Innocenzo IV.



La basilica è formata da due chiese sovrapposte caratterizzate da uno straordinario apparato decorativo.

Nella cripta è collocata alla tomba che custodisce le spoglie mortali del Santo.

Le pareti interne della Chiesa sono interamente ricoperte da affreschi raffiguranti storie dell'antico e del nuovo testamento e degli atti degli apostoli.

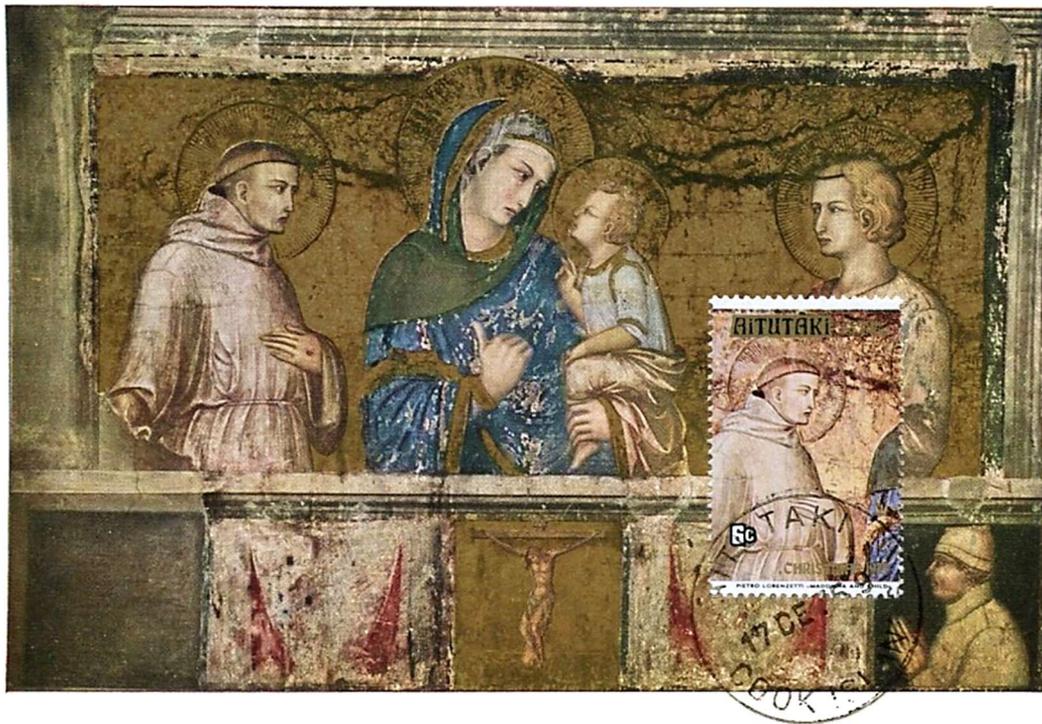


Le scene con le storie di San Francesco furono verosimilmente dipinte tra il 1290 e il 1295 da vari pittori della scuola Fiorentina con a capo Giotto.

Il terremoto del 26 settembre 1997 causò profonde lesioni alla basilica superiore con il crollo della volta e ingenti danni al timpano del transetto; vari affreschi medievali furono ridotti in frammenti e la basilica rimane chiusa per due anni per lavori di restauro.

La Madonna dei tramonti

Nel transetto della Basilica inferiore di Assisi, tra gli affreschi di Cimabue, Giotto e Simone Martini, si può ammirare l'affresco di Pietro Lorenzetti la Madonna dei Tramonti (1310 c.a.), cosiddetta perchè è affrescata di fronte a una finestra dalle quale, un raggio di sole, entrando nell'ora del tramonto, la illumina facendone risplendere le decorazioni dorate.



Rappresenta la Vergine con S. Francesco e S. Giovanni.



Molte le teorie per spiegare il gesto della mano della Madonna, la più suggestiva vuole che il Bambinello chieda alla madre chi l'abbia amato di più e Maria indichi, con il pollice della mano destra, Francesco.

Dolcissimo il volto della Madonna, che è essenzialmente mamma, una mamma attenta alle domande del figlio, in una costruzione che, basata su pochi elementi espressivi, si connota nel gesto e nello sguardo.





Grazie al messaggio di Francesco e Chiara, Assisi è un esempio unico di continuità di una città santuario rappresentato dal suo ambiente naturale, dal paesaggio culturale e dagli insiemi religiosi.

Troviamo una descrizione di Assisi anche nel *Paradiso* di Dante. Il poeta infatti, prima di presentare Francesco come *alter Christus*, che riceve le stigmate sulla Verna e che ha *preso in moglie la Povertà*, descrive la collocazione geografica del luogo in cui nacque:

*Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,
onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di dietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.* (canto XI)



Dante fa riferimento in particolare al fiume Tupino, al colle Subasio ed alla città di Perugia.



Assisi è stata strettamente associata fin dal medioevo al culto e alla diffusione del movimento francescano che ha trasmesso un messaggio universale di pace e di tolleranza ed oggi è considerata città della pace, a motivo proprio della presenza delle spoglie mortali di San Francesco, delle sue memorie e della sua esperienza umana e cristiana che si è svolta in particolare in questa terra.



Francesco ha infatti mostrato la forza della mitezza e della *nonviolenza*, tema tanto caro anche a Mahatma Gandhi e che costituisce un presupposto fondamentale per la pace.



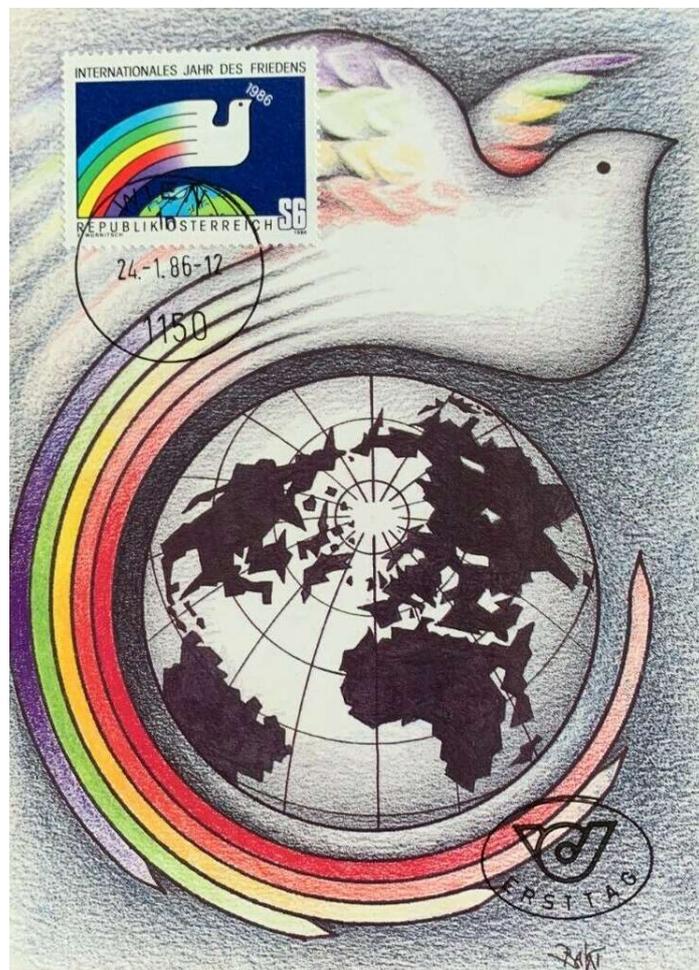
Così pregava Francesco per la pace:

*Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione.....*



La pace di Francesco però non si basa su un accordo politico ma sul convincimento interiore nel riconoscere i propri torti e aprirsi verso il prossimo.

Quando i frati francescani vanno per il mondo, in qualunque casa entrino, prima di ogni altra parola devono dire *pace a questa casa*, così come scritto nel suo testamento del 1226: *il signore mi rivelò che dicessi questo saluto "il Signore ti dia pace"*.



Senza queste presenze e testimonianze, Assisi sarebbe un bellissimo borgo medievale, con una nobile storia, con significative tradizioni civili e religiose, ma certamente priva di quel richiamo che la figura del santo ha originato.

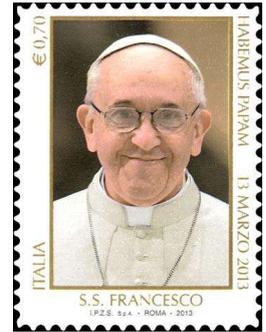
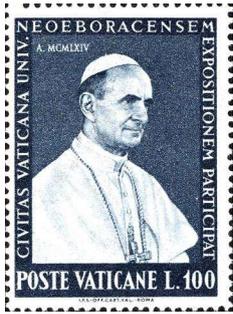


Per questo una lampada ad olio, simbolo di pace, sta perennemente accesa sulla tomba di San Francesco.



Molti sono stati i pontefici che hanno affrontato, anche con forza, tale tema ed offerto occasioni di riflessione e dialogo proprio nella cittadina Umbra.

Nel 2014, in occasione della giornata mondiale della pace istituita da Paolo VI nel 1967, Papa Francesco ha ricordato che la fraternità è *fondamento e via per la pace*.



Anche se nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga un anelito insopprimibile alla fraternità, in molti paesi si combatte e si muore e risultano senza successo gli sforzi per portare la pace.



Resistance Victory against Aggression on Gaza

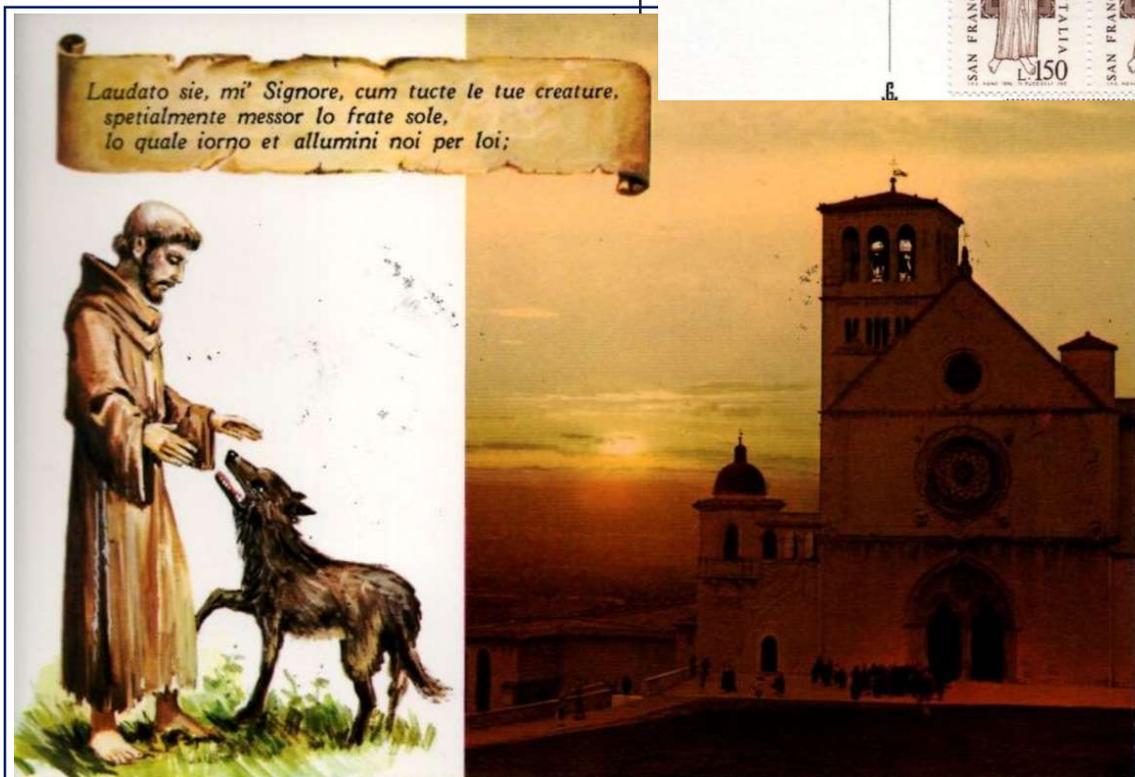
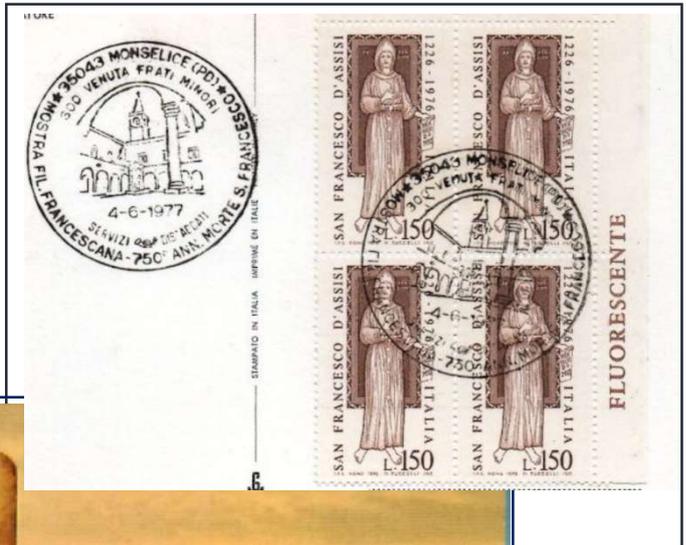


Purtroppo, dobbiamo rilevare anche una profonda carenza di fraternità ed accoglienza e proprio per richiamare la necessità di sperimentare e testimoniare tali valori, è stata collocata davanti alla basilica superiore una barca che ricorda il dramma dei migranti, costretti a lasciare le loro terre ed attraversare il Mediterraneo, trovando spesso la morte. in questi tragici trasferimenti.



Così, nel nome dell'umile poverello e seguendo la sua scia, ogni anno si creano spazi ed opportunità di incontro e dialogo, non solo su temi di spiritualità, ma anche sulla bellezza, sull'arte, sulla fraternità, sull'ecumenismo, sulla pace e sulla salvaguardia del creato.

Sono moltissimi i pellegrini, turisti, gente semplice, uomini di cultura, scienziati, gente di spettacolo, uomini di governo di molti Stati anche non cristiani, Nobel e personalità di ogni genere che vanno ad Assisi, attratti dalla nostalgia di Francesco, e di ciò che egli rappresenta, ed anche dall'arte delle Basiliche.



Assisi è un faro spirituale, come afferma Padre Giuseppe Piemontese, Custode del Sacro Convento, grazie alla testimonianza di San Francesco, innamorato di Gesù Cristo, fratello di ogni uomo perché immagine di Cristo, in relazione di fraternità persino verso ogni essere creato, significazione dell'Altissimo.

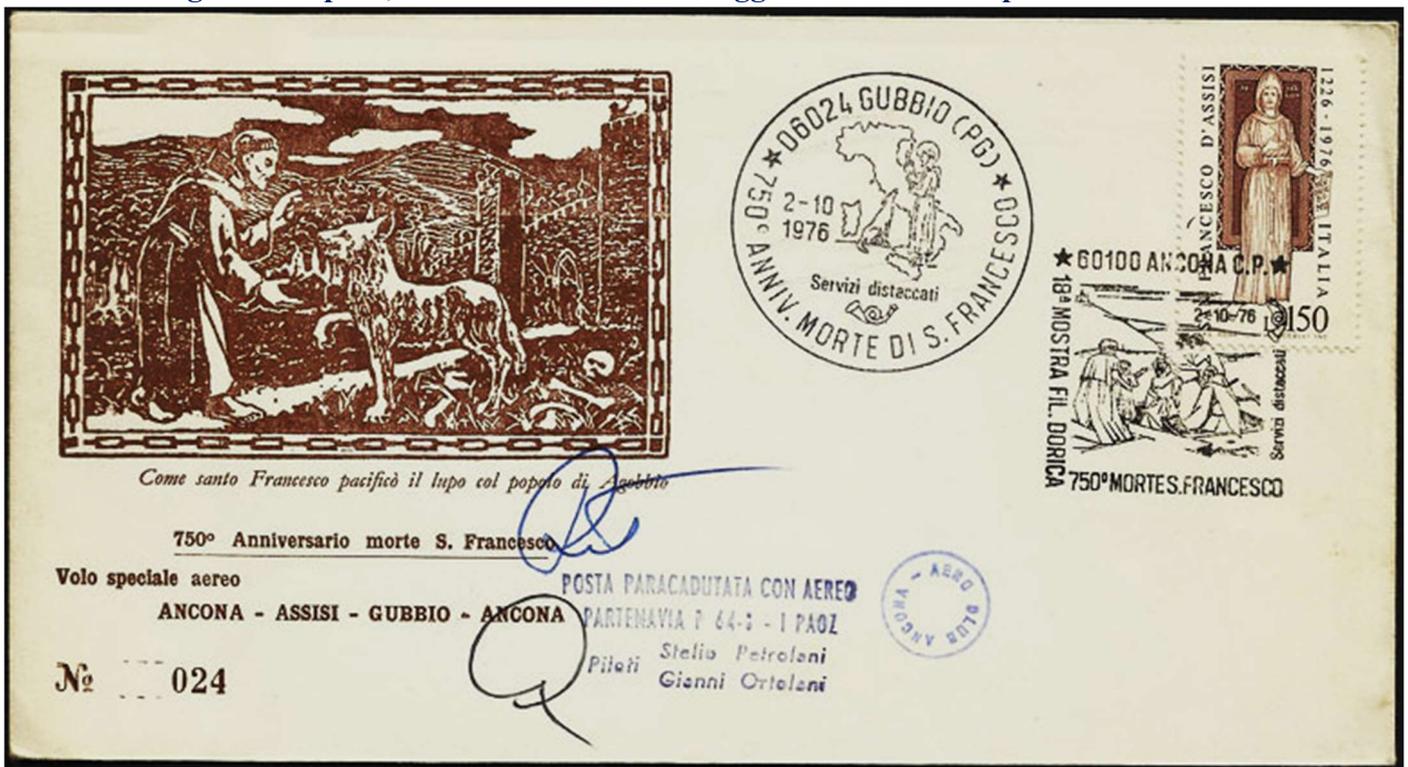


Su questa base Francesco ha avviato la sua missione nella società del suo tempo, attirando, quasi stregando, migliaia di uomini

e donne, attraverso un rapporto di fratellanza costruendo una visione positiva ed ottimistica della vita e della storia, salvata da Gesù Cristo.



Questi sono gli elementi che hanno fatto riconoscere in Francesco il fratello universale, l'uomo del dialogo e della pace, valori che Assisi ancor oggi mantiene ed amplifica.



Assisi però non deve svilire o *svendere* il nome e la testimonianza di S. Francesco, in modo da conservare la sua purezza originaria e continuare ad accogliere gente che, nell'incontro con Francesco e con le fraternità che a lui si riferiscono, si ricarichi di fede e di speranza e trovi risposte a domande di senso, che la società globalizzata, consumistica ed individualistica, non riesce a dare.



Penso che Assisi debba offrire a genti di ogni orientamento, nel nome di San Francesco e seguendo la sua scia, spazi e opportunità di dialogo e di confronto a partire dai temi della spiritualità, della bellezza, dell'arte, della fraternità, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, della pace, della salvaguardia del creato. (p. Giuseppe Piemontese).

La preghiera semplice di S. Francesco per la pace

La preghiera semplice con il titolo *Belle prière à faire pendant la messe* è stata attribuita a San Francesco.

Il 20 Gennaio 1916 l'Osservatore Romano la pubblicò in prima pagina ed il testo ottenne una grande diffusione.

Tale *inno* alla pace è stato ripreso e citato da molti personaggi famosi.



Nel 1946 il senatore Hawkes la presentò al senato di Washington e nel 1979 Maria Teresa di Calcutta nel suo discorso di accettazione del premio Nobel per la pace ad Oslo affermò: *Sarebbe meraviglioso se recitassimo assieme la preghiera di San Francesco, una preghiera che non finisce di sorprendermi.*



Il 4 Maggio 1979 Margaret Thatcher citò la preghiera il giorno della sua nomina a primo ministro.

Bill Clinton la ricordò il 4 Ottobre 1995 quando accolse Giovanni Paolo II a New York in occasione della visita all'assemblea generale dell'ONU.



Dario Fo la commentò con una poesia: *Altissimo mio Signore, dammi la forza di portare come dono ai miei fratelli questo tremendo peso che è la pace.*



Anche se l'attribuzione al Santo di Assisi non è certa, essa riassume comunque la fisionomia esteriore ed il pensiero di San Francesco: è una sintesi meravigliosa del suo spirito, del suo carattere e del suo modo di essere.



Ricordiamo infine, tra le molte versioni musicali, quella di Sebastian Temple eseguita il 6 Settembre 1997 nell'abbazia londinese di Westminster durante il funerale della principessa Lady Diana.



Preghiera semplice

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,



dove è discordia, ch'io porti unione,

dove è dubbio ch'io porti la fede

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

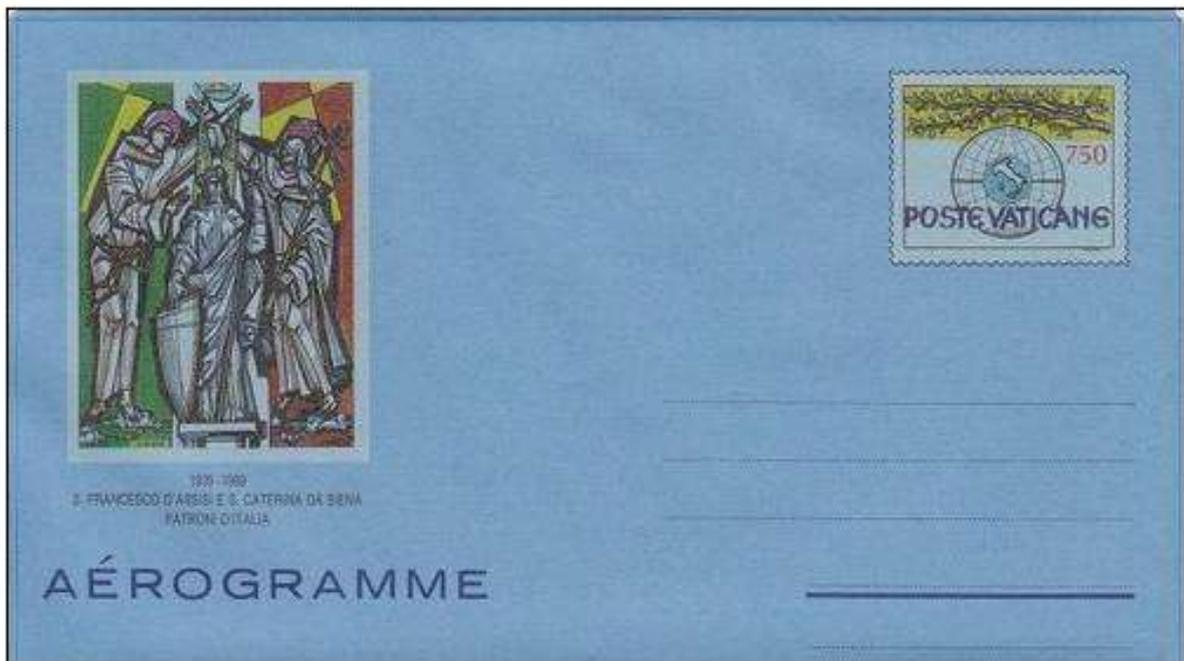


dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.



Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

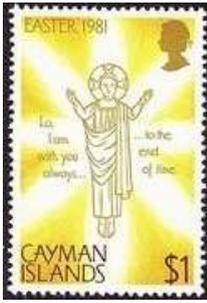
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.



*Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
ad essere consolato quanto a consolare,*

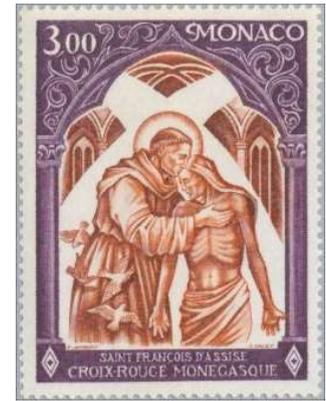
*ad essere compreso, quanto a comprendere.
ad essere amato, quanto ad amare.*





*Poiché si è:
dando, che si riceve,
perdonando che si è perdonati,
morendo che si risuscita a Vita Eterna.*

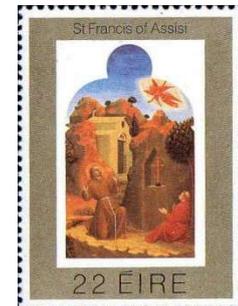
Amen.



PREGHIERA SEMPLICE

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
Dove c'è odio, io porti l'amore.
Dove c'è offesa, io porti il perdono.
Dove c'è discordia, io porti l'unione.
Dove c'è errore, io porti la verità.
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
Dove c'è disperazione, io porti la speranza.
Dove ci sono le tenebre, io porti la luce.
Dove c'è tristezza, io porti la gioia.
O divino Maestro, che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare.
Di essere compreso, quanto di comprendere.
Di essere amato, quanto di amare.
Infatti dando, si riceve
Infatti donandosi, si trova comprensione.
Perdonando; si è perdonati.
Morendo, si risuscita alla Vita.

S. FRANCESCO



La pace di Neruda



Neruda, nella sua poesia *Ode alla pace*, riprende molti temi del *Cantico* di Francesco: la terra ed i suoi frutti, il grano, il vino, le acque, le foglie, la morte.



*Sia pace per le aurore che verranno,
pace per il ponte, pace per il vino,
pace per le parole che mi frugano
più dentro e che dal mio sangue risalgono
legando terra e amori con l'antico canto;
e sia pace per le città all'alba
quando si sveglia il pane,
pace al libro come sigillo d'aria,
e pace per le ceneri di questi
morti e di questi altri ancora;*



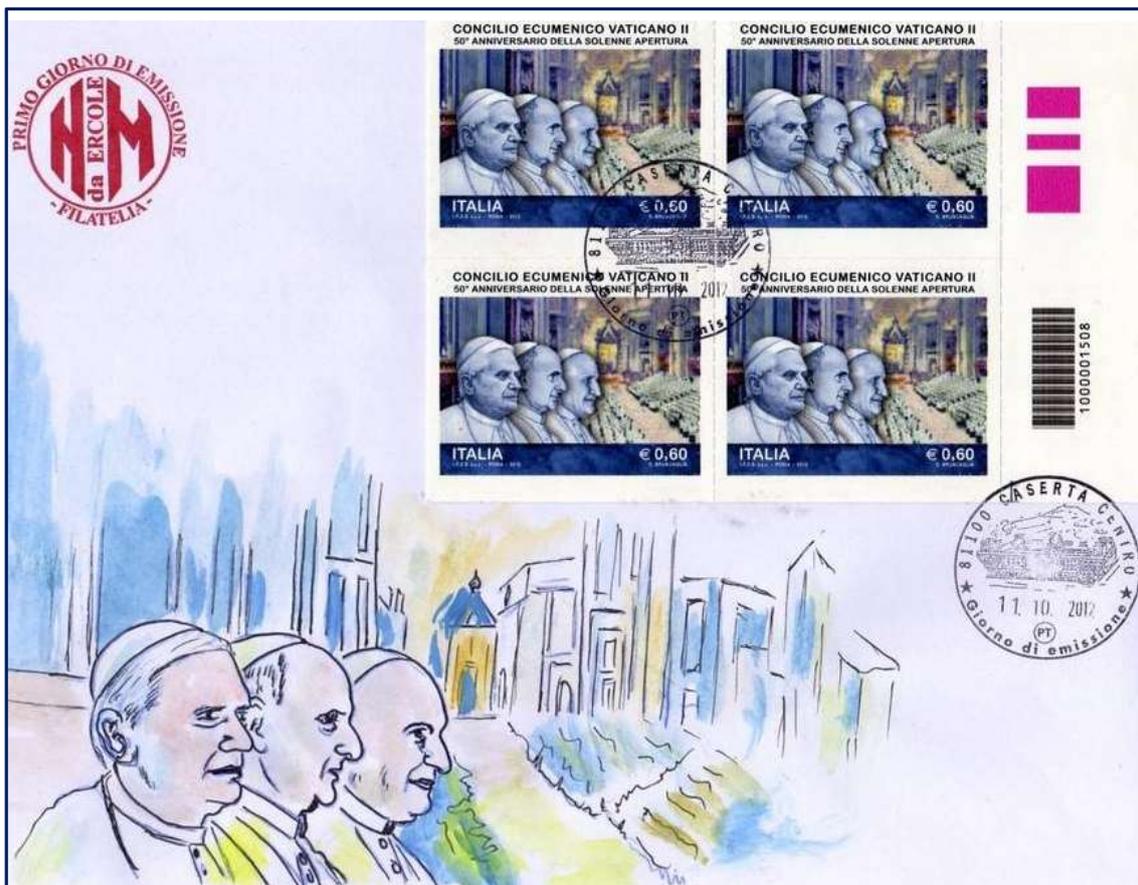
*pace per il fornaio ed i suoi amori,
pace per la farina, pace per tutto il grano
che deve nascere, pace per ogni
amore che cerca schermi di foglie,
pace per tutti i vivi,
per tutte le terre e le acque.*



*Io non voglio che il sangue
torni ad inzuppare il pane, i legumi, la musica:
ed io voglio che vengano con me
la ragazza, il minatore, l'avvocato, il marinaio,
il fabbricante di bambole
e che escano a bere con me il vino più rosso.*



I papi ad Assisi



I papi ed Assisi

Molti papi si sono interessati, per venerazione del Santo e per motivazioni diverse, di Assisi ed alcuni hanno effettuato pellegrinaggi in questa città della pace.



Il primo è stato Gregorio IX che raggiunse la città umbra il 26 maggio del 1228, per tornarvi poi il 16 luglio, quando presiedette la cerimonia di canonizzazione di Francesco d'Assisi, proclamato santo quando non erano trascorsi nemmeno due anni dalla morte.

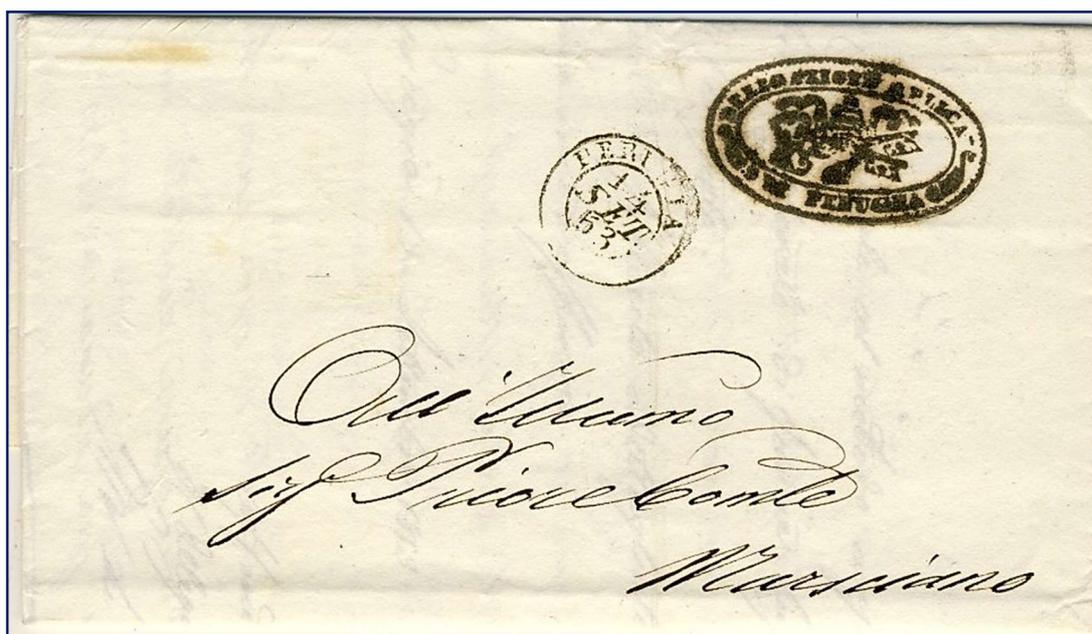


Innocenzo IV nel 1251, di ritorno a Roma da Lione, raggiunse Assisi per visitare il sepolcro del Santo e per sei mesi soggiornò alla basilica.



Da ricordare anche che il 12 agosto 1253, volle personalmente assistere ai funerali di santa Chiara a San Damiano, dove partecipò all'eucarestia con l'intera curia. Clemente IV fu molto legato all'Umbria, tanto che, eletto Papa il 5 febbraio del 1265 risiedette a Perugia fino al maggio del 1266.

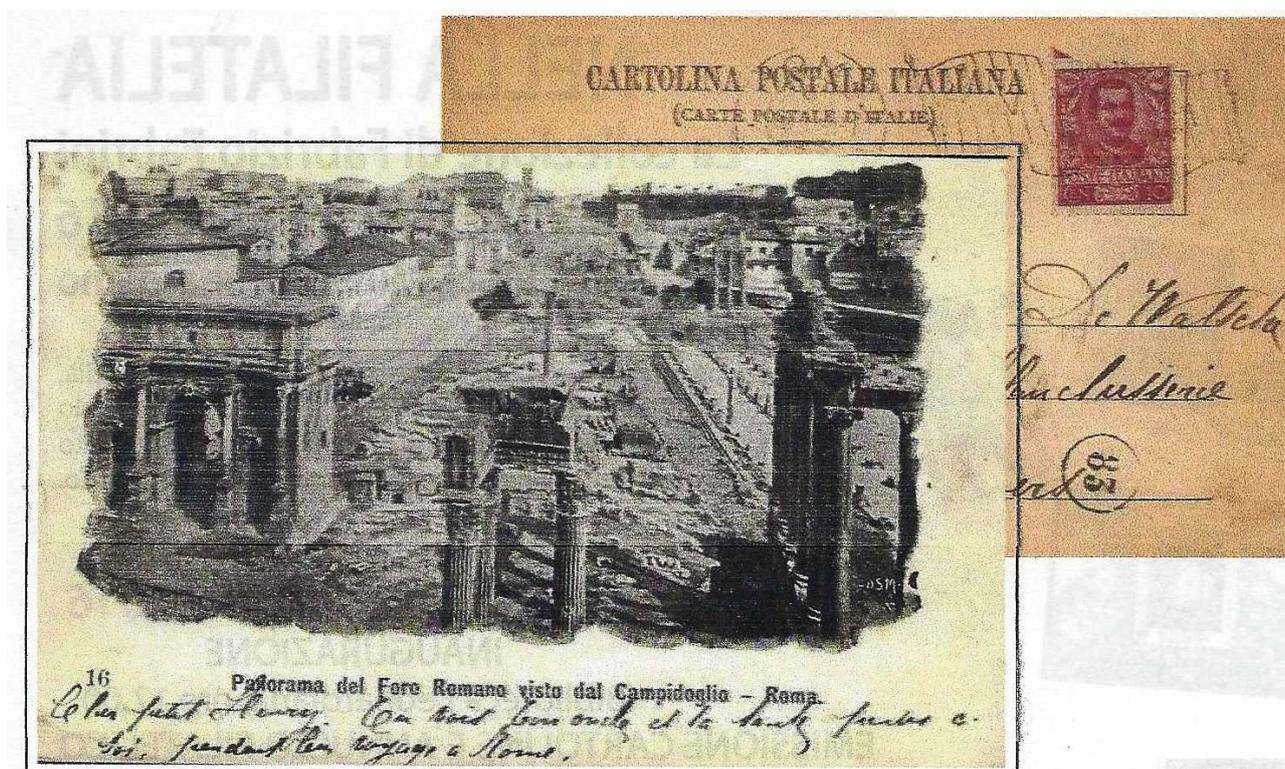




Stato Pontificio - Piego da Perugia a Marsciano del 14 sett. 1853

Visitò Assisi nel 1265, ancor prima di raggiungere Roma per la solenne cerimonia dell'incoronazione.

Nell'occasione consacrò anche la neo-eretta chiesa sepolcrale di Santa Chiara, alla presenza di numerosi vescovi e cardinali della Curia romana, che in quel periodo soggiornava a Perugia.



Lo stesso papa Clemente IV il 31 dicembre 1266 concederà al monastero di Assisi di continuare a professare la Regola di Chiara.



Anche Innocenzo V, Martino IV e Benedetto XI furono pellegrini al sepolcro del Santo nel 1276, 1285 e 1304.

Da ricordare che Innocenzo V fu eletto in un conclave che si tenne proprio ad Assisi.



Lettera spedita da S. Maria degli Angeli di Assisi il 30 Dicembre 1936



Martino IV, particolarmente devoto a san Francesco, lasciò scritto nel testamento di voler essere sepolto proprio ad Assisi, ma il clero e il popolo di Perugia, dove il Papa morì il 28 marzo del 1295, non rispettano le sue volontà: il papa infatti fu sepolto nella cattedrale di Perugia.



Anche Benedetto XI, dopo i violenti tumulti avvenuti a Roma nel 1304, si trasferì temporaneamente a Perugia, dove morì improvvisamente dopo solo otto mesi di pontificato.



Nel 1392 Bonifacio IX, fuggendo da Perugia, riparò ad Assisi con la corte.



Benedetto XI - Cartolina Armanino del 1903



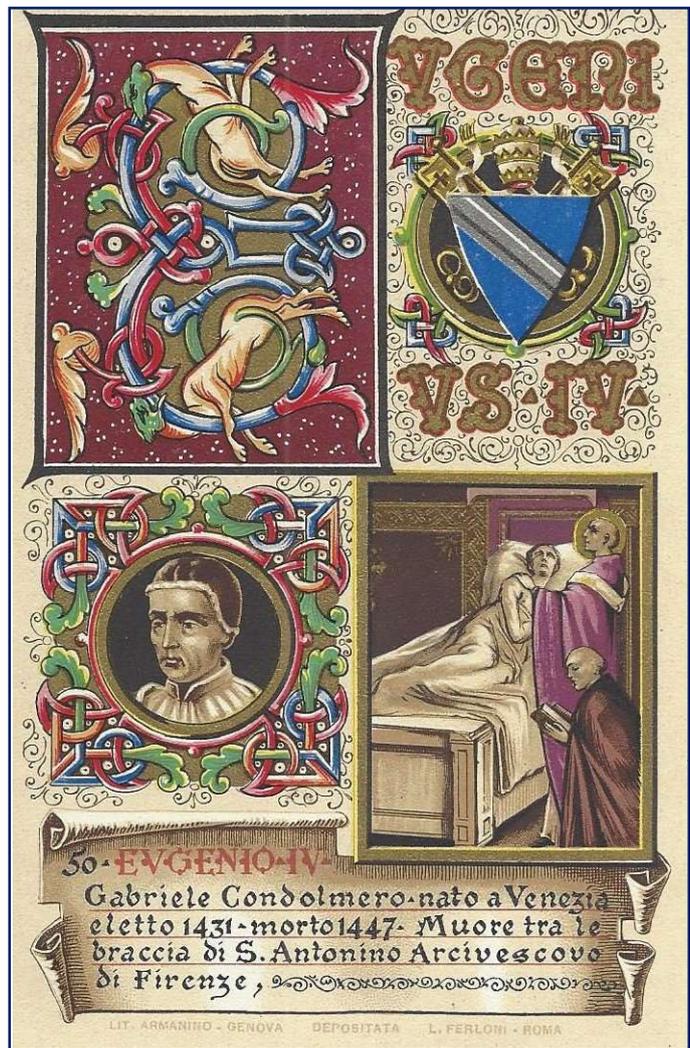
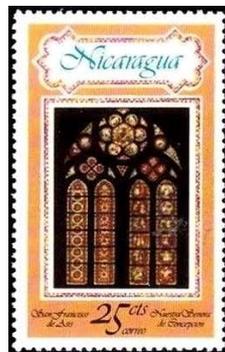
Nel 1442 i perugini, dopo aver messo a ferro e fuoco la città di Assisi, cercarono di portarsi via anche il corpo del Santo, depresso fin dal 1230 sotto l'altare maggiore della basilica inferiore



Non ci riuscirono con la forza ed allora provarono a convincere Eugenio IV che sarebbe stato più sicuro a Perugia.

Il papa fu però irremovibile e dispose la chiusura del cunicolo di accesso alla tomba.

Nel 1449 Niccolò V si fermò per più giorni ad Assisi e nel 1459 Pio II visitò i santuari di Assisi, dove tornò anche nel 1463 e nel 1464.



Eugenio IV - Cartolina Armanino del 1903



Sisto IV visitò la tomba del Santo nel 1476 e, per proteggerla da malintenzionati, ne ordinò la chiusura ermetica, tanto sicura che i vari tentativi effettuati nei secoli successivi per riaprire il varco non ebbero successo.

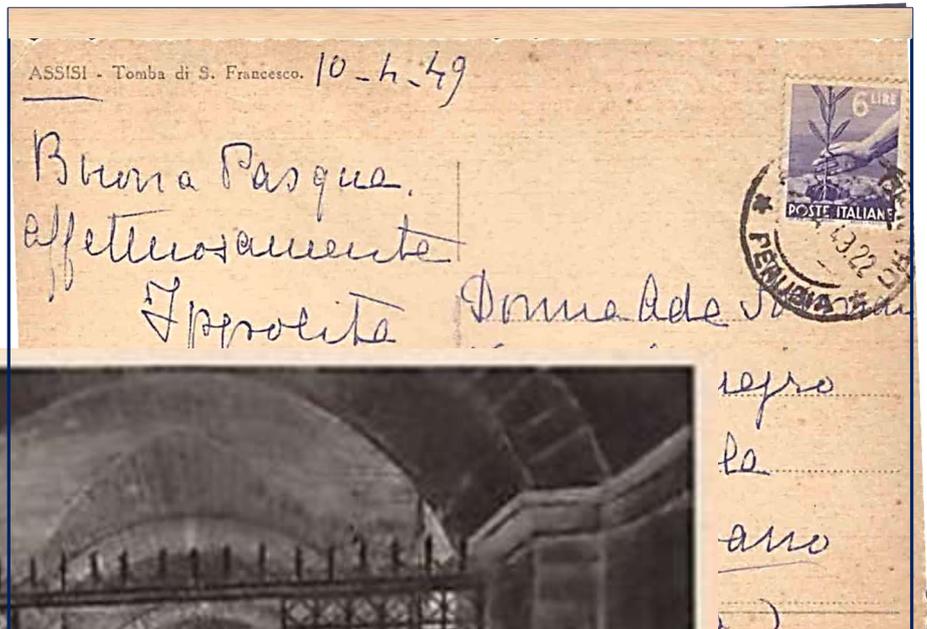




Nel 1535 Paolo III visitò Assisi, dove tornò nel 1540 per venerare Francesco e Chiara.



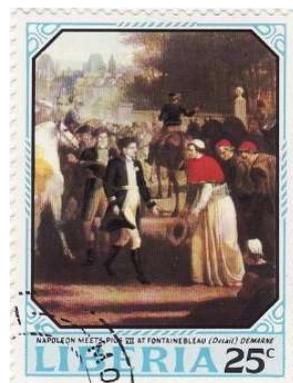
Nel 1818 Pio VII fece iniziare accurati lavori di escavazione sul sepolcro di San Francesco e fu ritrovato il sarcofago in pietra, circondato da una grata in ferro, inserito nella roccia viva e protetta da strati di calcestruzzo.



ASSISI - Basilica di S. Francesco - Cappella del Santo.

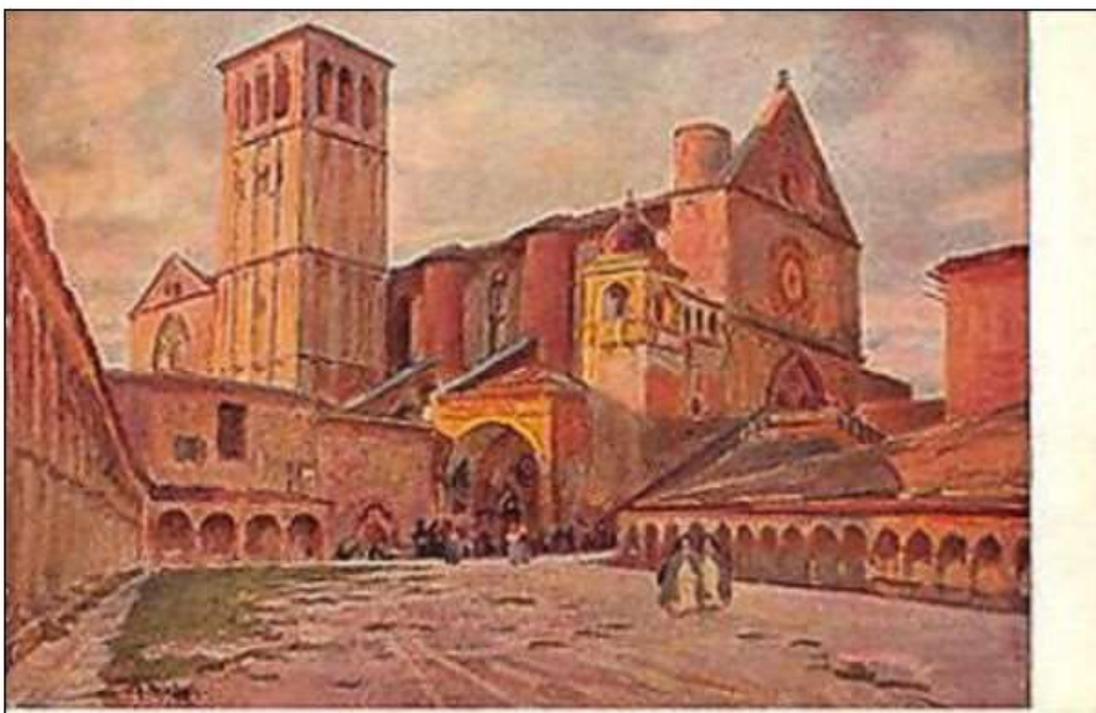
I resti mortali del Santo, davanti ad una commissione formata dai vescovi dell'Umbria, da periti laici e notai, furono ritrovati in condizione di scheletro, ma ben conservati.

Pio VII dichiarò *essere certa l'identità* e dispose che *il venerabile corpo non si trasporti altrove ... e che l'intero sepolcro si abbellisca e vi si apra un'entrata più comoda*.



Il corpo del Santo fu sistemato definitivamente per una più sicura conservazione, dopo una nuova ricognizione attuata su disposizione di Paolo VI.

Anche Gregorio XVI andò pellegrino ad Assisi nel 1841 per visitare la città ed i suoi santuari, compreso quello di Rivotorto.



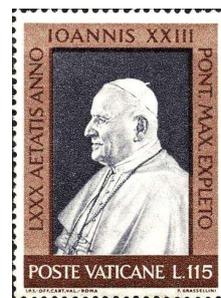
Cartolina della Basilica di S. Francesco del 1930



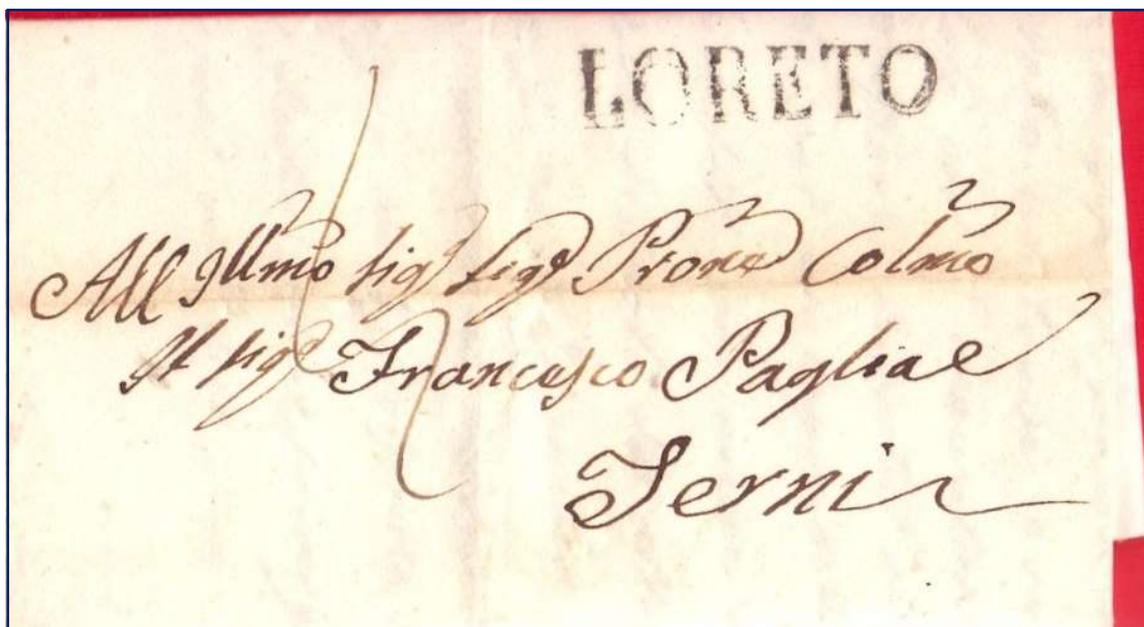
L'ultimo Papa a visitare Assisi prima del lungo e volontario "esilio" in Vaticano seguito all'annessione di Roma al Regno d'Italia nel settembre del 1870, è stato Pio IX, che il 7 maggio 1857 pernottò al Sacro Convento e la mattina successiva celebrò una solenne messa nella chiesa inferiore, sull'altare del santo.

Passarono poi 105 anni prima che un altro Papa andasse in pellegrinaggio ad Assisi.

Accadde il 4 ottobre del 1962 quando, alla vigilia del Concilio Vaticano II, Giovanni XXIII si recò ad Assisi in treno, di ritorno da Loreto, per implorare la protezione del Poverello sui lavori dell'assise conciliare.



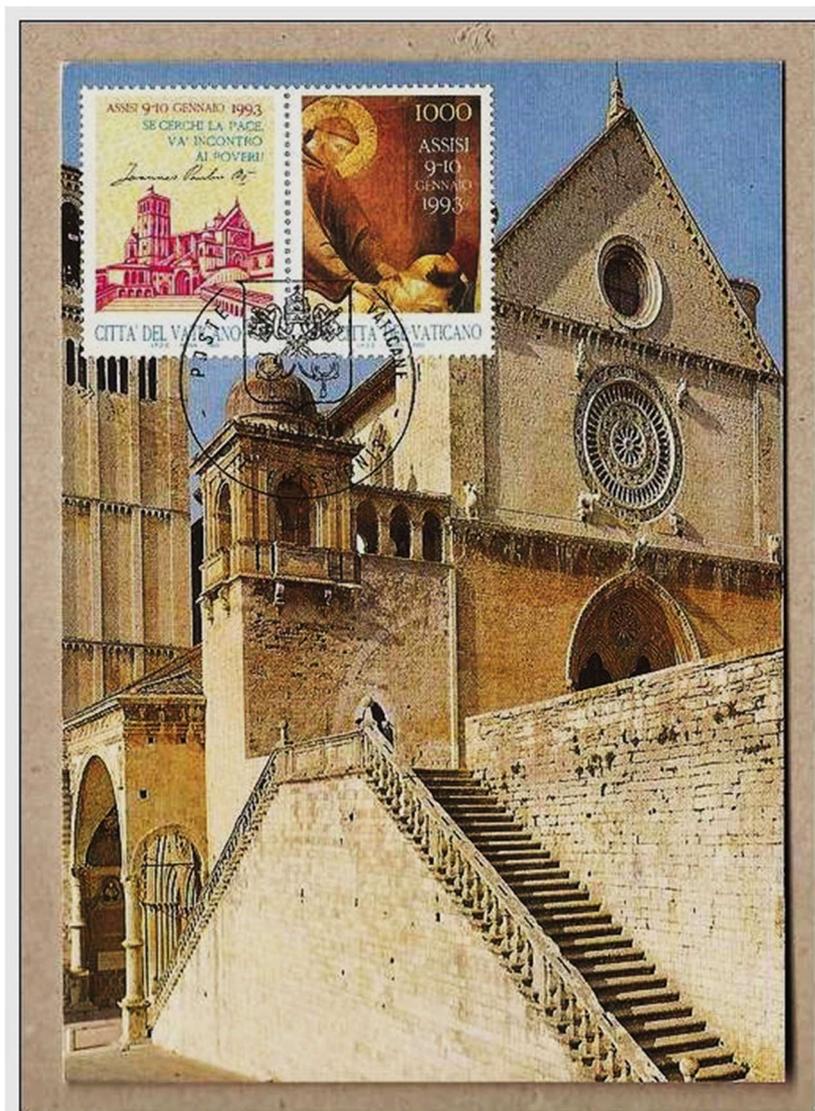
Stato Pontificio 1840 – Manoscritto da Loreto a Terni



Giovanni Paolo II ha visitato la cittadina umbra ben sei volte.



La prima il 5 novembre 1978, a pochi giorni dalla sua elezione.



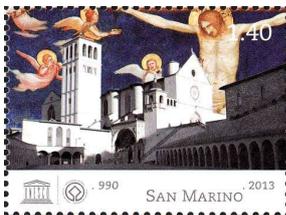
Le altre visite più significative sono state quelle per la grande preghiera interreligiosa per la pace il 27 ottobre 1986, replicata il 24 gennaio 2002 quando papa Wojtyla invitò nuovamente i rappresentanti di tutte le religioni a pregare per la pace, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.



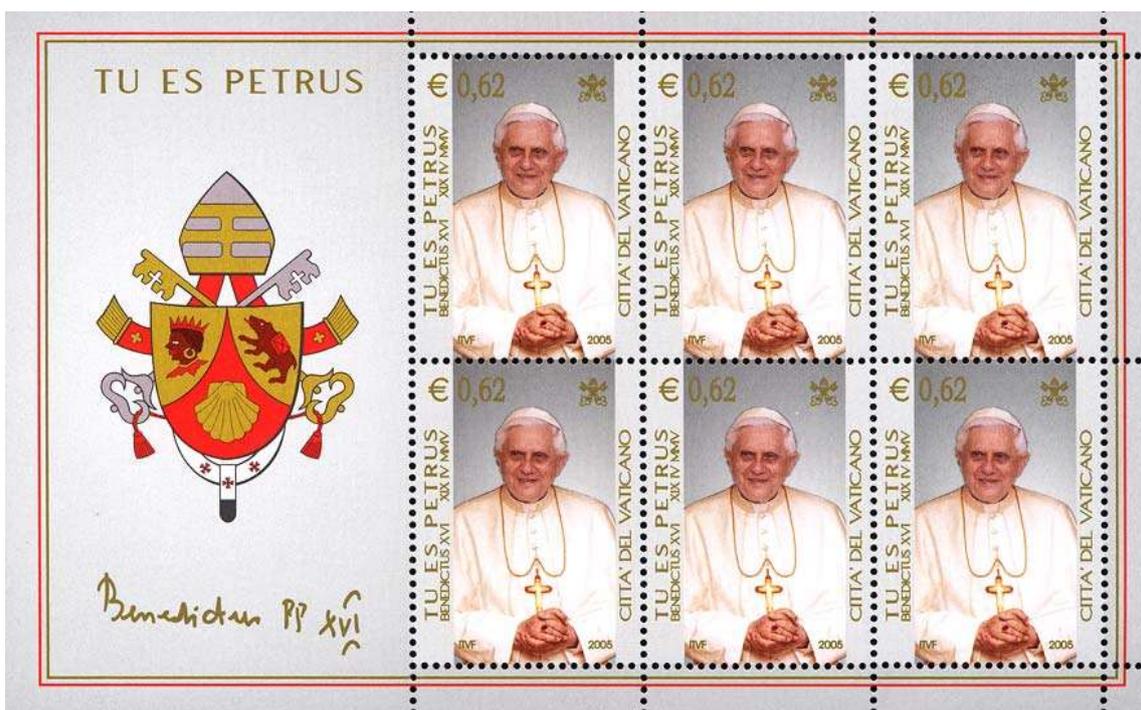
Nella sua ultima visita Giovanni Paolo II parlò della necessità della pace e riprese alcuni temi del Cantico delle creature: *Lodiamo Dio per la bellezza del cosmo e della terra, "giardino" meraviglioso che Egli affidò all'uomo perché lo coltivasse e lo custodisse*

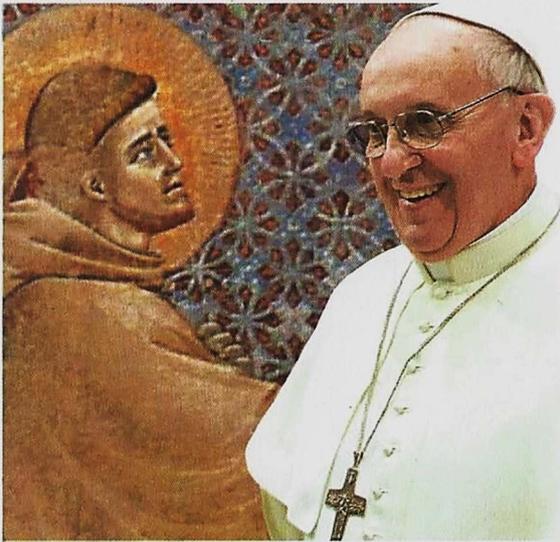
Benedetto XVI ha visitato Assisi in due occasioni

- il 17 giugno 2007 per gli 800 anni della conversione di Francesco

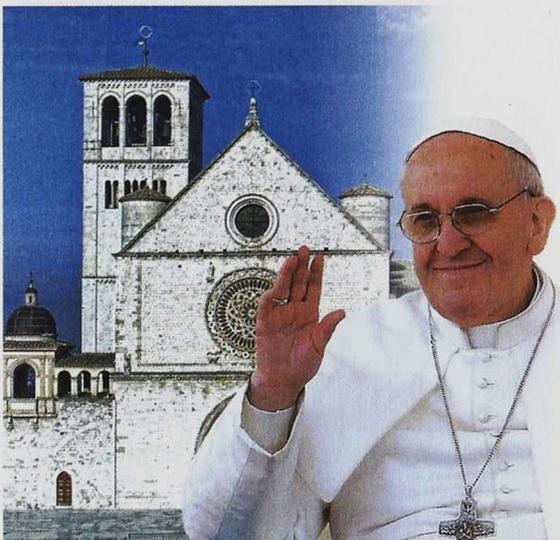
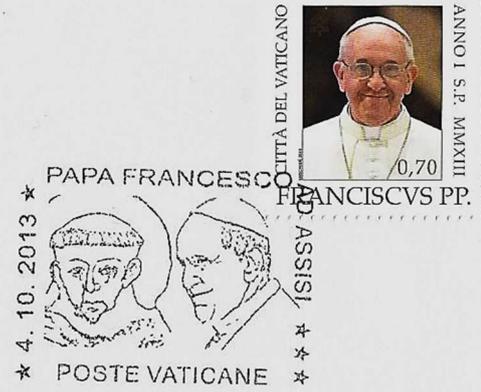


- il 27 ottobre 2011, quando papa Ratzinger invitò i leader delle religioni per una Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo con lo slogan *Pellegrini della verità, pellegrini della pace.*

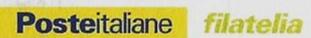
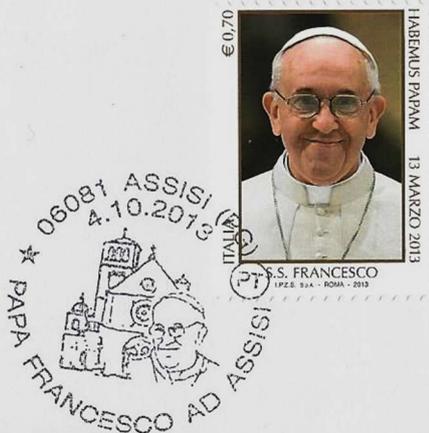




Papa Francesco ad Assisi



Papa Francesco ad Assisi

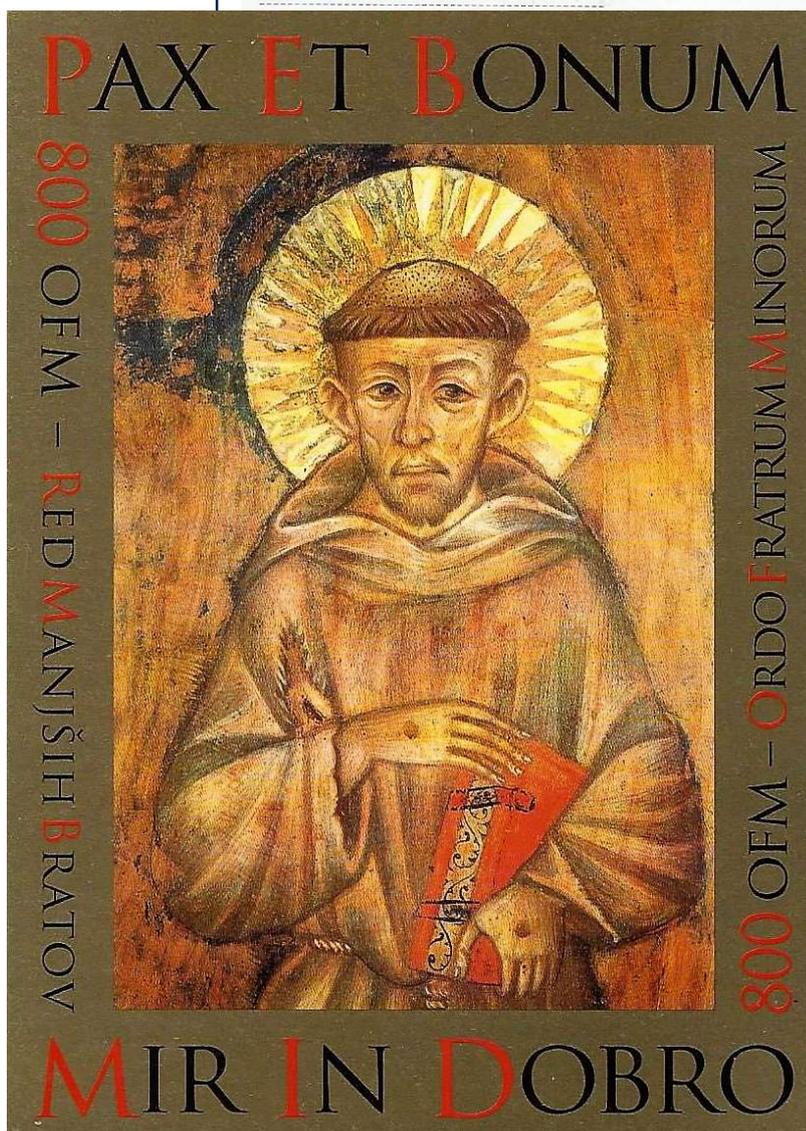
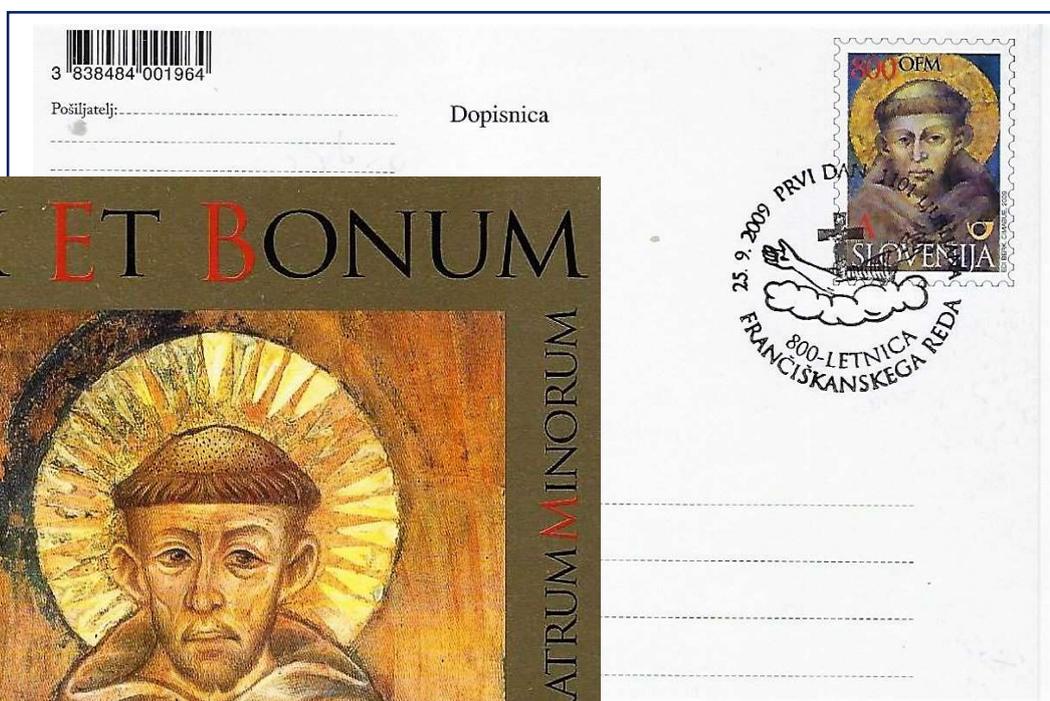




Il 4 agosto del 2016 è tornato nella terra del poverello e si è recato in pellegrinaggio alla Porziuncola di Santa Maria degli Angeli per gli 800 anni del *Perdono di Assisi*.



Nella meditazione, Bergoglio ha usato due parole chiave: *paradiso* e *perdono*, traendo spunto da un auspicio del Poverello d'Assisi: *Voglio mandarvi tutti in paradiso!*



Il 20 settembre è tornato ad Assisi per l'incontro interreligioso organizzato per la giornata mondiale di preghiera per la pace.



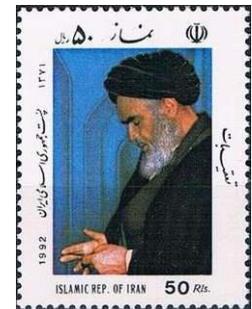
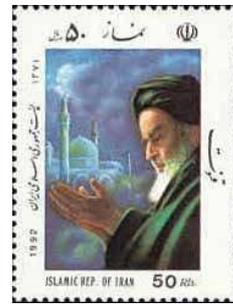


È stata un'occasione per rinnovare lo *Spirito di Assisi*, inaugurato da Giovanni Paolo II il 27 ottobre del 1986 con la *Preghiera per la Pace*.

Il tema di tale incontro internazionale era: *Sete di Pace: religioni e culture in dialogo*.



Con il Pontefice, erano presenti, oltre a Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli e Sergio Mattarella, presidente della repubblica italiana, circa 500 rappresentanti di nove religioni e 26 confessioni religiose: le croci intarsiate in oro degli ortodossi si affiancano alle cinture in corda dei francescani; le kippah ebraiche e gli shashia musulmani si confondono con gli zucchetti rosso porpora dei cardinali e le teste calve degli shintoisti.



Su tutti sveltano i kamilavkion dei monaci ortodossi e i curiosi copricapi degli zoroastriani e degli indù.



È stata un'accorata implorazione a Dio quella che ha innalzato Papa Francesco: *Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace*.

Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.



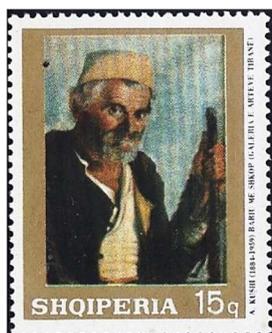
Il Papa è tornato a stigmatizzare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza, un virus, che paralizza, rende inerti e insensibili, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell'indifferenza...

Non possiamo restare indifferenti soprattutto oggi che il mondo ha un'ardente sete di pace, che in molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà.



Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri...Abbiamo rivolto la nostra preghiera a Dio, perché doni la pace al mondo.

Chi invoca il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra, non cammina nella Sua strada: la guerra in nome della religione diventa una guerra alla religione stessa.



Ci siamo posti in ascolto della voce dei poveri, dei bambini, delle giovani generazioni, delle donne e di tanti fratelli e sorelle che soffrono per la guerra; con loro diciamo con forza: No alla guerra!

Nulla è perso, praticando effettivamente il dialogo. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace.

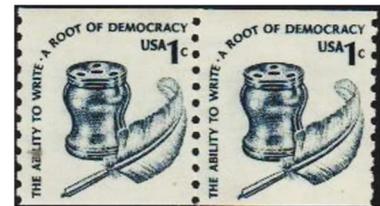


Nella meditazione, il Pontefice ha usato due parole chiave: *paradiso* e *perdono*, traendo spunto dalle parole che, secondo un'antica tradizione, san Francesco avrebbe pronunciato proprio in questo luogo davanti a tutto il popolo e ai vescovi: *Voglio mandarvi tutti in paradiso*, ha affermato.



Sabato 3 ottobre 2020, papa Bergoglio è tornato nella città umbra per la quarta volta.

Con un gesto di alto valore simbolico ha firmato sull'altare della tomba di San Francesco, nella cripta della Basilica inferiore, l'enciclica *Fratelli tutti*, terza del suo pontificato e prima dei tempi recenti ad essere firmata fuori da Roma.



L'ultima firmata fuori dal Vaticano risale infatti ai tempi di Pio IX, che all'epoca, però, era in fuga forzata, prima a Gaeta e poi a Napoli.

Il nucleo tematico di tale documento è rappresentato dalla fraternità e dalla amicizia sociale, a partire da riflessioni sulla pandemia Covid.

Il titolo è una citazione diretta dalle *Ammonizioni* di san Francesco: *Fratelli tutti* e indica una fratellanza che si estende non solo agli esseri umani, ma subito anche alla terra, in piena sintonia con l'altra Enciclica del Pontefice, la *Laudato si'*.



La visita e la celebrazione della Messa alla Tomba di San Francesco si è svolta in forma strettamente privata, davanti soltanto a una ventina di religiosi e religiose, causa le restrizioni dell'emergenza Covid.